

L'intervista/ Pietro Giuliani



“Azimut non teme i ribassisti qualcuno spera di comprarci”

Sì, nonostante il rialzo di Borsa successivo alla comunicazione di un nuovo calcolo delle commissioni, il titolo Azimut continua a essere il più “shortato” (ovvero quello su cui si addensano di più le scommesse al ribasso, *Ndr*). Ma è difficile che il mercato prenda subito coscienza della novità. E poi bisogna dire che ci sono motivi oggettivi per cui questo accade». Pietro Giuliani, fondatore e presidente di Azimut, la società di asset management e di distribuzione dei fondi d'investimento, è come al solito molto diretto. Giuliani ha ripreso in mano, provvisoriamente, la guida della società dopo l'abbandono imprevisto dell'ad Sergio Albarelli prima della scadenza naturale dell'assemblea del prossimo aprile, quando sarà nominato il nuovo ad. Nessuna notizia è trapelata, tantomeno da Giuliani (“No comment”, ha detto), sui motivi che hanno portato Albarelli a scindere la propria strada da quella di Azimut, ma notizie raccolte sul mercato parlano di uno stile di comando molto formale, da multinazionale dell'asset management, poco adatto a una società dove manager, dipendenti e consulenti sono anche soci (insieme controllano quasi il 25% del capitale, il resto è flottante).

Ingegnere Giuliani, quali sono i motivi per cui il titolo Azimut ha il non invidiabile record delle scommesse al ribasso?

«I motivi sono svariati: Azimut intanto è un titolo italiano, e dal maggio scorso i fondi esteri sono usciti dal nostro mercato. Inoltre è un titolo finanziario e ad alto Beta, ovvero più sensibile di altri alle notizie del mercato. In più è un titolo europeo, in un momento in cui abbiamo la Brexit e l'incognita delle elezioni. Infine c'è un alto flottante, corrispondente al 75%, e quindi non c'è la longa manus dell'azionista forte che può mettere un sacco di soldi per far fallire gli short».

Lei ha sostenuto in passato che dietro a queste manovre c'è anche il tentativo

di acquisire la società.

«E lo dico ancora. Noi siamo oggetto di mire di acquisizione da parte di molti gruppi. Per almeno quattro motivi. Intanto abbiamo una rilevante presenza all'estero, decine di migliaia di clienti in giro per il mondo. Poi abbiamo una rete di banker di alta qualità. Inoltre abbiamo più sgr anche fuori dall'Italia. Infine, abbiamo un marchio apprezzato».

Qualcuno dice però che le vostre masse gestite siano troppo spostate su retail.

«Non è esatto. Quasi la metà degli asset under management, 23 miliardi su 51, si riferisce a clienti che hanno più di mezzo milione in gestione da noi. 15 anni fa, quando ci quotammo, avevamo clienti upper affluent da 150-200 mila euro».

Torniamo alle scommesse al ribasso. Non le fa paura che dietro ci siano giganti del calibro di Engadine (per il 4% del capitale!), Soros, Otus Capital?

«Però c'è anche Blackrock che ha investito il 5% “long” (scommette cioè sulla risalita del titolo, *Ndr*) e solo un marginale short dell'1,4».

Com'è cambiata la struttura commissionale che ha causato



una ripresa del titolo?

«Abbiamo modificato il metodo di calcolo delle commissioni di performance variabili, che io avevo introdotto quando arrivai in Azimut per portarla fuori dai problemi. C'erano già in Finanza e Futuro, da cui io provenivo. Poi seguì Ennio Doris con la sua Mediolanum. Non

capisco perché tutto questo accanimento su queste commissioni, ma il mercato evidentemente considera le commissioni fisse di una qualità maggiore. Sarà perché corrispondono alle idee guida dello Iosco, la "Consob mondiale". Comunque noi ci siamo adeguati».

Ma è vero che, mutatis mutandis, per il cliente il costo totale non cambia?

«Sì, è vero, il Ter (Total expense ratio) rimane più o meno uguale».

Ed è vero che le vostre commissioni sono le più alte del mercato?

«Decisamente no, devo sfatare questo mito. Secondo un recente report di Autonomous il Ter di Mediolanum è al 2,40%, Banca Generali al 2,30, mentre noi siamo al 2,21. Solo Fineco ci batte con l'1,70. Se poi guardiamo all'incidenza dei costi sulle performance, uno studio di Mediobanca Securities mostra che Azimut è quella che ha il costo più basso: 36%, contro una media di 48, il 42 di Mediolanum e l'86 di Banca Generali».

In questi anni avete fatto acquisizioni su acquisizioni all'estero. Qual è la quota non italiana sui vostri asset under management?

«Siamo al 27%».

Non è poco. Tuttavia molti analisti vi criticano perché il piano di espansione all'estero sembra disorganico: tante cose, in continenti diversi, un po' qui e un po' là.

«Noi siamo gli unici in Italia, salvo Generali, ad avere una presenza così massiccia all'estero».

Il punto è: guadagnate o no?

«Un anno fa sostenevo che eravamo già in break even point, Ora guadagniamo. Questa cosa, mi consenta, fa girare le scatole ai nostri concorrenti. Tutti dicono che vogliono andare all'estero, noi l'abbiamo fatto. Dietro questa scelta

colleghi che negli ultimi otto anni sono andati all'estero per preparare il terreno ai nostri investimenti».

Qual è la presenza geografica che vi dà più soddisfazione?

«L'Australia, dove il risparmio gestito cresce del 9% all'anno e dove abbiamo 20 piccole società. Poi c'è il Brasile. In Cina siamo gli unici italiani a possedere il 100% della nostra sgr, mentre tutti gli altri devono accontentarsi di quote con un partner di maggioranza cinese. Sono una quindicina i paesi che crescono molto, e tra questi ci sono anche Messico, Turchia, Singapore, Emirati Arabi. Le nostre capacità vengono riconosciute: in questi giorni due tra i più grandi fondi sovrani ci hanno dato in gestione 250 e 100 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



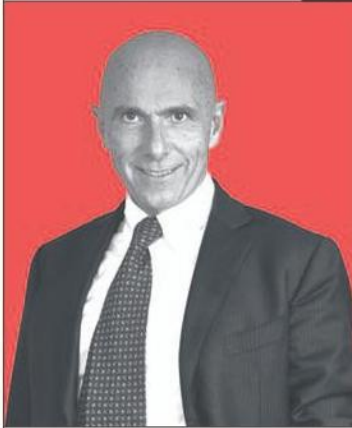
Non è vero che le nostre "fee" sono più alte: secondo un report di Autonomous il nostro Ter è al 2,21%, mentre Mediolanum è al 2,40%, Banca Generali al 2,30% Solo Fineco ha l'1,70%

c'è un lavoro enorme di nostri

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Il presidente della società di asset management spiega la rivoluzione attuata nel calcolo delle commissioni
Sull'uscita anticipata dell'ad Albarelli nessun commento ufficiale ma solo rumors. "Ora all'estero guadagnamo"

Il personaggio



Pietro Giuliani, fondatore
e presidente di Azimut

I numeri



L'ANDAMENTO IN BORSA DI AZIMUT HOLDING

LA RIPRESA DOPO IL CAMBIAMENTO NELLA STRUTTURA DELLE COMMISSIONI

